

Giorgia Cutino

COSMOLOGIA ED ANTROPOLOGIA IN GREGORIO DI NISSA

«Questo fu per me lo scopo supremo a cui tesi nella conoscenza: di non impiegare la vita in niente di vano, ma di trovare quel bene, trovato il quale non ci si sbaglia nel discernimento di ciò che è utile».

Questo è il compito della Filosofia e della Teologia espresso da Gregorio di Nissa nella *I Omelia sull'Ecclésiaste*.

Il Nisseno nacque a Cesarea di Cappadocia nel 335 d.C. Egli è, senza dubbio, uno dei maggiori pensatori dei primi secoli dell'Era cristiana. Insieme a suo fratello Basilio e Gregorio di Nazianzo è uno dei cosiddetti Padri della Cappadocia, regione interna dell'Asia Minore, dove furono fondatori di movimenti religiosi ascetici, uniti nella lotta all'eresia ariana e al tentativo dei seguaci di quest'ultima di ricondurre la religione nei limiti della ragione.

Gregorio fu, inoltre, attento studioso della filosofia del passato e profondo conoscitore dello Stoicismo e dell'Epicureismo, ma soprattutto del pensiero di Platone e dei Neoplatonici. Tenne sempre viva l'attenzione per i problemi di logica e di interpretazione dei Testi Sacri. Si interessò, in particolar modo, a questioni cosmologiche ed antropologiche.

Analizzeremo questi ultimi due temi cercando di fissare il pensiero del Nisseno su Dio, il mondo e l'uomo, in riferimento a tre opere particolarmente significative: *l'Explicatio Apofatica in Hexaemeron*, il *De Hominis Opificio* e il *De Vita Moysis*.

Gregorio di Nissa ritenne l'intero universo *tratto dal nulla* dal Creatore in un *attimo atemporale* (ἐν ἀρχῇ) nel quale si sono costituiti tutti i principi e gli sviluppi immanenti (οἱ λόγοι σπερματιοί) di tutte le cose.

Il mondo, posto in essere *simultaneamente* (ἐν κεφαλαίῳ), è retto da un'*armonia prestabilita* (ἀκολουθία) nella quale tutte le creature sono calate in una dimensione che è definita *diastematica* ovvero caratterizzata dalle condizioni di spazio e tempo.

Dio è, per il Nisseno, il *pensiero supremo*.

La stile di vita proposto dal Cristianesimo è da intendersi come Filosofia nella sua forma più alta.

Il mondo creato è, pertanto, buono e il male è *privatio boni*: quest'ultimo non esiste in senso vero e proprio, poiché non possiede alcuna sostanza (οὐσία οὐ ὑποστάσις).

L'opera fondatrice di Dio ossia la Creazione è descritta nell' *Explicatio Apofatica in Hexaemeron* (del 379): in essa riemerge l'importante distinzione platonica fra una *realtà sensibile* (σωματικόν) ed una *intelligibile* (ὑπερκόσμιος οὐ κόσμος νοητός).

La natura creata, come Gregorio ha affermato nelle *Omèlie sul Cantico dei Cantici*, è materiale ed afferrata dai sensi dell'uomo. Essa volge il suo sguardo alla Causa Prima degli esseri che è la sostanza intellettuale e immateriale, che sfugge ad ogni confine perché non è limitata da niente.

La creazione è *atto d'amore, slancio* (ὁρμή) della volontà divina che ha stabilito *tutt'insieme* (συλλήβδην) il dispiegarsi in crescendo della ricchezza e preziosità della

natura, garantita da quell'*energia vivificante* (ζωτιή δύναμις), comunicata e propagata dal *continuo ed eterno atto creativo*.

Il mondo non è sussistente e il suo essere diastematico ne rende inevitabile la *finitezza*, che si manifesta nel suo essere strutturalmente *mutevole* e in rapporto d'imprescindibile *dipendenza ontologica* dal Creatore.

È il *diastema* che distingue realmente l'essere creato da Dio: *estensione temporale che fa la differenza*.

Tuttavia, è proprio a partire da questa condizione parziale che le creature possono, secondo Gregorio di Nissa, superare il κύκλος non volgendosi più alla loro stessa materia, ma a Dio.

Il λόγος è quello stesso Dio che ha pensato, posto in essere e orientato il divenire degli enti creati perché a Lui tutte le cose *si volgano nuovamente* (ἐπιστροφή).

Si realizza così quell' ἀκολουθία che diviene inizio del cammino di ritorno di tutte le creature, guidate dall'uomo che abbia *recuperato la propria virtù* (ἀρετή) per poter tornare all'*originaria condizione di perfetta comunanza con Dio* (ὁμοίωσις θεῷ).

Il problema antropologico è trattato dal Nisseno nel *De Hominis Opificio* (del 379-380 ca.).

Vero punto d'interesse è l'*anima* dell'uomo che manifesta la sua dignità regale per la precisa somiglianza con la bellezza dell'archetipo.

L'uomo, inteso come *pleroma* cioè *umanità*, creata sin dall'eternità tutt'insieme, è mezzo tra Dio e il mondo sensibile. Pertanto, la sua *natura composita* partecipa di due ordini: divino, per la ragione e l'intelligenza; irrazionale o bruto, per la costituzione corporale e la divisione in sessi.

Così, lo sviluppo dell'universo, come quello della vita biologica dell'uomo, è musicalità ed *armonia*.

Attraverso la propria ἐπινοία, ovvero la realtà intellettuale, *intelligenza* che è alla base della *capacità linguistica*, l'uomo conosce il mondo (poiché è attività riflessiva capace di astrarre a partire dai dati della percezione) e ristabilisce il suo rapporto con Dio, riconoscendolo come fonte di ogni bene, ma inconoscibile.

La *libertà di scelta* (προαίρεσις) nasce dall'anima, immateriale ed immortale. Gregorio ricorda che, concordando con Platone, il *nome di anima* (ψυχή) è proprio solo dell'*egemonico* (o anima razionale).

L'uomo *non è microcosmo*, poiché la sua vera immagine (εἰκὼν) è in Dio.

Quando il razionale si abbruttisce, diventa servitore dei πάθη (*passioni*): peccare è estraniarsi da Dio, poiché il male è allontanamento graduale dal Bene.

Il vuoto segna la vita umana e la fa vacillare, ma la natura del bene oltrepassa infinitamente il limite del male e il Nisseno non si stanca di riaffermare che nella capacità di ragionare dell'uomo risiede la difesa e il migliore attacco contro i vizi.

Infatti, nello scritto *De Vita Moysis* (390 ca.) è contenuta la risposta al bisogno di trattare il cammino che l'uomo deve percorrere per giungere alla perfezione, tramite l'evoluzione nell' ἀρετή.

La strada da percorrere è *progresso senza fine* (ἐπέκτασις) in *progressione ascendente* (ἀνάβασις), in cui l'uomo ricerca la temperanza (σωφροσύνη), facendo buon uso delle proprie passioni (μετριοπαθεία).

La Metafisica di Gregorio di Nissa si configura come *esercizio spirituale*, che diventa *teologia*, raggiungendo il massimo livello della *vera filosofia*.

Comincia, così, il percorso della μετουσία Θεοῦ (*partecipazione a Dio*): la volontà di conoscere il vero Essere (τοῦ ὄντως ὄντος) realizza la piena partecipazione che fa esclamare Gregorio: «...nello stato di perfezione ci sarà l' *eros incessante* della vera bellezza».

Si realizzerà una *nuova creazione* che è *apocatastasi*, ovvero Redenzione di ogni creatura nell'ordine, voluta da Dio alla fine dei tempi.

Insomma, questo mondo appartiene all'uomo poiché l'umanità tutta e la realtà cosmica entrano nel *processo evolutivo di creazione in libero divenire che si chiama Storia*.

Il presente, difatti, è il *tempo opportuno* (καιρός) in cui, attraverso l'azione virtuosa, l'essere umano fa sì che la sua natura *lapsa* sia *reparata*.

Afferma il Nisseno: « Non ogni amore dunque ha il suo tempo opportuno, ma solo quello che è rivolto a ciò che solamente è degno d'essere amato... Chi infatti ama il bene diventa anch'egli buono, perché la bontà rinnova e rende simile a se stessa colui che l'ha accolta».